

CIVININI. Sta nelle cose or dette dall'onorevole Bixio.

PRESIDENTE. Allora è per una spiegazione di una parte del suo discorso.

CIVININI. Sì, per una spiegazione.

Voci. Parli!

CIVININI. La Camera intenderà facilmente che non si parla per la prima volta nella grande Assemblea in cui siedono le più eminenti illustrazioni del paese esprimendo con tutta chiarezza le proprie idee...

PRESIDENTE. Quanto a questo posso dirle che ella si è espressa felicissimamente. Veda, io ho inteso tutto quello che ha voluto dire. (*ilarità*)

Voci. Parli! parli!

CIVININI. Questa convinzione non la posso avere io, poichè mi accorgo che l'onorevole Bixio non ha capito il mio pensiero. Io non ebbi intenzione di dire che l'Italia non dovesse armarsi, ma che si ponesse ben mente se si dovesse prendere immediatamente una tale attitudine da sembrare che si voglia scendere in campo domani.

PEPOLI. Io non ho proposto questo!

CIVININI. La mia opinione era che precisamente l'Italia dovesse mettersi in attitudine tale da approfittare degli avvenimenti e non precipitarli, se non fosse nel suo vantaggio. Io capisco che l'onorevole Bixio debbe avere un'opinione diversa dalla mia, perchè egli diede il suo voto di fiducia a questo Ministero; ma io che ho votato contro e che non ho la convinzione che quegli uomini abbiano nè tanto coraggio, nè tanta intelligenza da condurci al compimento dei nostri destini (*Mormorio a destra*), intelligenza politica, voglio dire, evidentemente io non posso desiderare che abbiano a compromettere i destini del nostro paese, perchè non ho sicurezza che poi essi saprebbero salvarlo.

PRESIDENTE. Spetterebbe ora la parola all'onorevole Ricciardi per un fatto personale, ma io credo mio dovere di annunziare alla Camera, se già non lo abbia avvertito da se stessa, che vi sono cinque oratori iscritti per parlare, e non so su quale proposta, perchè non ve n'è alcuna da mettere in deliberazione; e così la Camera si allontana dall'ordine del giorno e gli affari rimangono arretrati.

RICCIARDI. Due parole sole, signor presidente.

PRESIDENTE. Lo prego d'indicarmi quale è il suo fatto personale.

RICCIARDI. Il fatto personale consiste in ciò che agli occhi dell'onorevole Bixio io debbo essere divenuto un uomo tutto calcolo e cifre.

Io prego l'onorevole Bixio di credere che ad onta dei miei 57 anni suonati, io sono nel 1866 quel ch'ero nel 1842, anzi nel 1832, anno nel quale entrai nella vita politica, e in cui molti forse dei miei colleghi, o non erano nati, o stavano a balia, o facevano i latitanti. (*Si ride*)

Se io ho parlato di finanze, ne ho parlato in questo senso, che, senza ristorare le nostre finanze, ci sarà af-

fatto impossibile il rialzare lo spirito pubblico, il riannimare in Italia quell'entusiasmo, senza del quale è inutile parlare di guerra.

Io credo inoltre, o signori, che noi combattiamo qui coi mulini a vento. Io non vedo punto in Europa questa imminenza di avvenimenti, questa disposizione a dar di piglio alle armi di cui si fa tanto rumore; credo anzi che i nostri nemici abbiano assai meno voglia di noi di menare le mani.

PRESIDENTE. La parola è all'onorevole Brofferio.

GUERZONI. L'ho domandata io.

PRESIDENTE. L'ha domandata dopo.

BROFFERIO. Oggi si direbbe che sia la giornata delle meraviglie.

L'onorevole Ricciardi si meraviglia perchè l'onorevole Pepoli diventò ad un tratto bellicoso. Io mi meraviglio che l'onorevole Ricciardi sia diventato ad un tratto pacifico. (*Si ride*)

Un'altra meraviglia! Non sono ancora quindici giorni che ho esposto dinanzi alla Camera il programma della guerra. Ho detto allora che, per rifare la finanza, bisognava fare la guerra.

A queste parole vedeva quasi tutta la destra alzarsi e gridare che anch'essa voleva la guerra... (*Interruzione*)

Voci a sinistra. Fu per ischerzo.

BROFFERIO. Non lo crede.

PRESIDENTE. Chi ha detto questa parola, deve ritirarla. Non è lecito mettere in dubbio la serietà e sincerità dei voti e delle manifestazioni che si fanno dai deputati in Parlamento.

BROFFERIO. Tanto io credetti seria questa manifestazione guerriera, che immantinente l'accolsi e sospesi il mio voto di sfiducia contro il Ministero, appoggiato da quella destra, la quale accettava il programma della guerra.

Ma, altra più grande meraviglia, l'onorevole Pepoli parlò oggi di riscossa, di rivoluzione, di guerra, e per quanto fossero vivaci queste parole, la destra fu silenziosa ed immobile. Avvi anche di più. Il signor Civinini dichiarò non volere che il Governo pigliasse attitudine bellicosa, e la destra fece plauso a queste miti parole del signor Civinini. (*ilarità*) Parliamoci chiaro: la destra vuole la guerra o vuole la pace? (*Bravo!*)

Vengo al soggetto dell'interpellanza, e qui debbo confessare ch'io non fui soddisfatto nè di chi interrogava, nè di chi rispondeva.

Cose insufficienti si dissero da una parte e dall'altra; insufficienti sono le spiegazioni date dal signor La Marmora, perocchè io non pretenda che egli riveli i segreti dei Gabinetti in questa grave controversia delle Valli Danubiane; ma ben si poteva sperare, senza indiscretezza, che, sia per compiacere all'interpellante, sia per confortare la parte più attiva e più energica della Camera, che (*Con tuono ironico*) io credo essere la Destra (*ilarità*), il signor ministro ci facesse almeno compren-